



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto IV.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)

D. SILVIO.

Quando saremo al punto, la sorte deciderà colli
nostri bracci le contese delli nostri
interessi.

Il Fine dell' Atto III.

ATTO IV.

SCENA I.

D. ELVIRA & D. ALVARO.

D. ELVIRA.

Tornate in dietro, D. Alvaro, e per-
dete la speranza di persuadermi all'
oblio di quest' offesa. Questa piaga
nel mio cuore è insanabile; e le
cure, che se le fanno, l'escacerbano maggiormen-
te. Crede egli ch' io ceda à qualche falso ris-
petto? Nò, nò, hà spinta troppo avanti la mia
colera, & il di lui vano pentimento, che qui vi
fà venire, sollicita un perdono, il quale non ot-
terrete.

D. ALVARO.

Signora, egli commove à pietà: nè credo ch'
un cuore giamai pofsa considerat la sua offesa con
più vivi rimorsi; e se voi consideraste il suo do-
lore, la vostr' anima restarebbe commossa, e l' scu-
sereste. Si sà bene ch' il Principe è in un' età, che

lo sforza à seguir li primi movimenti della sua anima, e che tuttè le passioni, in un sangue bollente, non lasciano alcun luogo alle riflessioni. D. Loppe, prevenuto da una falsa fama, è stato la causa dell' errore del suo Padrone; un rumore assai confuso, il di cui zelo indiscreto hà pubblicato il secreto dell' arrivo del Conte, v' haveva fatto credere complice della di lui venuta in questo luogo. Il Prencipe hà creduto l' avviso, & il di lui amore, sedotto da questa falsa fama, hà fatto questo gran strepito: Mà, essendosi la di lui anima ravvista dell' errore, finalmente hà conosciuto la vostra innocenza; e lo scacciar D. Loppe, è un' effetto visibile del vivo rimorso che sente per lo strepito ch' egli hà fatto.

D. ELVIRA.

Ah! è troppo pronto à creder la mia innocenza, non havendone ancora un'intera sicurezza: diteli, diteli, che ben ponderi il tutto, e non s' affretti punto, per paura di non abusarsi.

D. ALVARO.

Signora, egli sà troppo bene...

D. ELVIRA.

Mà di grazia, D. Alvaro, non estendiamo davantaggio un discorso che mi stanca, e risveglia un fastidio che mi sopravviene improvvisamente à conturbar nel mio cuore cose più importanti. Sì; la sorpresa d' una più grande sfortuna mi preme; e la fama della morte dell' Illustre Contessa, deve impossessarsi così fortemente del mio dispiacere, che alcun' altra cura non havrà forza d' ingombrarmi.

D. AL-

D. ALVARO.

Questa può esser, Signora, una nuova; ma il mio ritorno ne porta una crudele al Prencice.

D. ELVIRA.

Da qualunque gran tormento che possa esser' agitato, sempre sarà minor di quello che merita.

SCENA II.

D. ELVIRA & ELISA.

ELISA.

Stavo aspettando ch' egli sortisse, Signora, per dirvi qualche cosa che farà incontinenamente respirar la vostr' anima, già che la vostra tristezza in questo momento sarà chiarita del destino di Donna Agnesa. Un Incognito, che viene per confidar' il far'o, vi fa dimandar' udienza per uao de' suoi Servitori.

D. ELVIRA.

Elisa, bisogna vederlo. Fate che venga subito.

ELISA.

Mà non vuol' esser veduto da altri che da voi solamente. Questo Inviato, Signora, sollecita di potervi render visita senza testimoni.

D. ELVIRA.

E bene, saremo sole; & io l'ordinarò, mentre che tu prenderai la cura di co' durlo. Com'è forte la mia impatienza in questo momento! O destino! ciò che mi vien rapportato, è egli gioia o pur dolore?

SCENA III.

D. PIETRO & ELISA.

ELISA.

Dove...

D. PIETRO.

Se mi cercate, Signora, eccomi quì.

ELISA.

In qual luogo è il vostre Padrone?

D. PIETRO.

E' quì vicino: lo farò venire.

ELISA.

Diteli, che venga; assicurandolo che è aspettato con grand' impatienza, e che non sarà visto da alcuno. Io non sò qual misterio possa esser' in questo secreto, per tante precauzioni ch' egli affetta di prendere... Mà eccolo quì di già.

SCENA IV.

D. AGNESA & ELISA.

ELISA.

Signore, per aspettarvi s' è fatto... Mà che ved' io?
Ah! Signora, li miei occhi...

D. AGNESA,

in habito da Cavaliere.

Non mi palesate punto, Elisa, in questi luoghi, e lasciate respirar' il mio tristo destino, sotto la finta d' una morte ch' io stessa m' hò dara. Quest' è quella che mi libera da tutti li miei fieri Tiranni, per.

perche posso sotto questo nome comprender li miei parenti. Con ella hò schivato quest' hime-
neo formidabile, per il quale haverei sofferto una
vera morte: bisogna nasconder' ad ogn' uno il se-
creto della mia sorte, per potermi veder' al co-
perto dell' ingiuste persecuzioni di chi potrebbe per-
seguir la fuga in questi luoghi.

ELISA.

La mia sorpresa haverebbe tradito li vostri de-
siderii in publico; mà entrate là dentro à termi-
nar li sospiri, & ingombrar' colla vostra presen-
za il cuor della Principessa di vaghi trasporta-
menti d'una piena gioia. La ritroverete sola:
ella medesima hà preso cura, che la vostra ve-
nuta fosse libera e secreta. Ved' io forse D. Al-
varo?

SCENA V.

D. ALVARO & ELISA.

D. ALVARO.

IL Principe mi manda di nuovo à pregarvi di
voler impiegar' il vostro credito à suo favore.
Non si deve sperar, ò bella Elisa, alcun soggior-
no, se per vostro mezzo non ottiene un momento
di trattenimento. La di lui anima è trasporta-
ta... Mà eccolo quì lui medemo.

SCENA VI.

D. GARZIA, D. ALVARO
& ELISA.

T 7

D. GAR-

D. GARZIA.

AH! Elisa, siate un poco sensibile alla mia estrema disgrazia, e compasionate un cuore sfortunato, il qual vedete oppresso dalli più vivi dolori.

E L I S A.

Signore, riguarderò li vostri tormenti diversamente da quello che fà la Prencipessa; mà noi habbiamo un temperamento, che giudichiamo di ciascheduna persona diversamente. E già ch'ella vi biasima, e che la di lei fantasia le fà parere, che la vostra gelosia sia un mostro deforme, io sarò compiacevole, e mi sforzarò di levarle da gl'occhi ciò che le può nuocere. Un Amante segue senza dubbio un metodo utile, se cerca ch' il suo humore s'accomodi al nostro. Cento debiti fanno meno che quell'aggiustamento, che fanno in due cuori credere li medesimi sentimenti. L'arte di questi due rapporti li unisce fortemente, e noi non amiamo cosa alcuna, tanto, quanto quella che ci rassomiglia.

D. GARZIA.

Lo sò: mà, ah! li destini inhumani s'oppongono all'effetto di questi giusti disegni; e malgrado tutte le mie cure, mi rendono sempre una trappola, ch' il mio cuore non potrebbe schivare. Non è che l'ingrata in presenza del mio Rivale non habbia fatta una confessione troppo fatale contro li miei amori, e testimoniato in suo favore eccessi di tenerezza, il di cui oggetto crudele giamai uscirà dalla mia mente: mà il troppo ardore, havendomi finalmente sedotto à credere ch' ella

ella l'abbia introdotto in questi luoghi, sentirei il tormento d'un gran disgusto, di lasciarle qualche soggetto di doversi lamentare di me. Voglio far' almeno, se mi vedo lasciato, vedere ch'è stata una pura infedela del di lei cuore: e col venir à scusarmi prontamente, rubbar tutti li pretesti alla sua ingratitudine.

ELISA.

Lasciate un poco di tempo al di lei risentimento, prima di vederla.

D. GARZIA.

Ah! se tu m'ami, ottieni ch'io la veda: è una libertà che bisogna che mi sia concessa; non parto di qui, s' il suo fiero sdegno almeno...

ELISA.

Di grazia, differite l'effetto di questo disegno.

D. GARZIA.

Non, non m'opponete una scusa lieve.

ELISA.

Bisogna ch'ella sia quella, che con una parola trovi il mezzo di farlo partire. Dimorate dunque qui, Signore: me ne vado à parlarle.

D. GARZIA.

Dilli, che subito hò bandito dalla mia presenza colvi c'ha causato quest'offesa colli suoi avvisi. Che D. Loppe già mai...

SCENA VII.

D. GARZIA e D. ALVARO.

D. GAR.

D. GARZIA.

Che vedo! ò giusto Cielo, devo io assicurarmi di ciò che vedono li miei occhi? Ah! senza dubbio mi sono testimonii troppo veraci. Ecco là l'horrido colmo delle mie pene mortali. Ecco qui il colpo fatale che mi deve opprimere: quando mi sentivo conturbato dalli sospetti, era il Cielo, il quale con sorde minacce presagiva quest'horribile disgrazia al mio cuore.

D. ALVARO.

Che cos'havete veduto, Signore, che vi conturbate?

D. GARZIA.

Hò veduto ciò che la mia anima stenta à concepire. Li sconvolgimenti di tutta la natura non mi conturbarebbero come quest'accidente. E' fatto.... il destino... non potrei parlare....

D. ALVARO.

Signore, non vi perdetevi d'animo.

D. GARZIA.

Io voglio... vendetta, ò Cielo!

D. ALVARO.

Qual'accidente improvviso....

D. GARZIA.

Ne morirò, D. Alvaro: la cosa è certa.

D. ALVARO.

Mà, Signore, chi potrebbe...

D. GARZIA.

Ah! siamo spediti. Sono: sono tradito. Sono assassinato; un huomo; ah! posso dirtelo, senza morire? un huomo frà le braccia dell'infedele Elvira?

D. AL.

D. ALVARO.

Ah! Signore, la Principessa è virtuosa à bastanza.

D. GARZIA.

Ah! non contrastate di ciò ch'io vedo, D. Alvaro, è troppo il voler sostentare la di lei gloria, quando gli miei occhi fanno fede d'un'azione sì brutta.

D. ALVARO.

Signore, le nostre passioni ci fanno spese volte prendere un'oggetto falso, per una cosa vera: è da credere, ch'un'anima nata alla virtù si possa...

D. GARZIA.

D. Alvaro: lasciatemi stare, ve ne prego: gl'altrui consigli m'infastidiscono in questa occasione, e non prendo consiglio che dalla mia passione.

D. ALVARO.

Non bisogna rispondere à questo spirito feroce.

D. GARZIA.

Ah! che questo colpo mi tocca sensibilmente. Mà bisogna vedere chi è; e punir colla mia mano.... Eccola qui: furore, puoi ritenerti?

SCENA VIII.

D. ELVIRA, D. GARZIA
e D. ALVARO.

D. ELVIRA.

E Bene, cosa volete? Quale speranza vi può lusingare ancora doppo la vostra maniera di pro-

procedere? Ardite ancora presentarvi avanti di me. Qual cosa direte, ch'io ascolti da voi?

D. GARZIA.

Che tutti gl'horrori, dei quali un'anima possa esser capace, non hanno cos' alcuna da compararsi alle vostre infedeltà: ch' il delitto, li demonii, anzi il Cielo sdegnato, non hanno già mai prodotta cosa così cattiva come voi.

D. ELVIRA.

Ah! veramente aspettavo la scusa d'un'ingiuria; ma à quel ch'io vedo, è un'altro linguaggio.

D. GARZIA.

Si, si; è un'altra cosa! Voi non aspettavate ch'io haessi scoperto il traditore nelle vostre braccia! ch'un funesto cimento, per la porta di dentro aperta, haveste offerto alli miei occhi la vostra vergogna e la mia perdita. E' questo il fortunato Amante di subito ritornato, ò qualch'altro Rivale à me incognito? O Cielo! dà al mio cuore forze sufficienti per poter sopportar sì cocenti dolori! Arrossitevene voi, che n'havete soggetto: ecco la maschera del vostro tradimento ch'è levata. Ecco ciò che significavano le conturbationi della mia anima: non era in vano, che la mia fiamma s'intimoriva. Con questi frequenti sospetti, che si trovavano odiosi, cercavo la sfortuna, che li miei occhi hann' incontrata. E malgrado di tutte le vostre cure, e la vostra bravura di fingere, la mia stella mi presaggiva ciò che dovevo temere; ma non crediate, ch'io sopporti il dispetto di vedermi oltraggiato, senza vendicarmene: sò che non si può haver' alcuna potenza sopra li desiderii, e che l'amore

amore per tutto vuol nascere senza dipendenza: che mai non s'entra in un cuore colla forza, e che ogn'anima è libera à nominar il di lei Vincitore. Così io non haverei alcuna occasione di lamentarmi di voi, se m'haveste parlato alla prima sinceramente: ed il mio cuore havrebbe havuto ragione di lamentarsi del solo destino, à causa della sentenza da voi pronunciata, che condanna la mia speranza alla morte. Mà, il veder applaudito il mio amore da una confessione falsa, & ingannatrice, è un tradimento & una perfidia, che non potrebbe esser à bastanza castigata dalli miei risentimenti. Nò, nò, dopo d'un tal oltraggio non sperate più cosa alcuna: io non sono più di me stesso; mà tutto dato alla rabbia, & è necessario ch'il mio amore, tradito da ogni parte, è messo in uno stato miserabile, si vendichi sforzatamente: ch'io sacrifichi ogni cosa al mio furore, e che la mia disperatione finisca.

D. ELVIRA.

V'abbiamo ascoltato assai pacificamente: potrò io ancora dal mio canto parlar liberamente?

D. GARZIA.

E con qual bel discorso, ispirato dall'artificio, volete voi...

D. ELVIRA.

Se havete ancor qualche cosa da dirmi, la potrete aggiungere, che sono pronta ad ascoltarla: se non, concedete almeno ch'io possa godere di due ò tre momenti di pacifica audienza.

D. GARZIA.

E bene, io ascolto: ò Cieli! qual pazienza è la mia?

D. EL-

452 DON GARZIA DI NAVARRA

D. ELVIRA.

Io sforzo la mia colera, e voglio senz' agrezza
veruna rispondere à questo discorso così pieno
di furore.

D. GARZIA

E' che voi vedete bene...

D. ELVIRA.

Ah! io hò prestato l'orecchie sin tanto che v'
hà piacciuto: rendetemi ancor voi la pariglia.
Ammiro il mio destino, e giàmai in tutto il mon-
do non ci è stata, cred'io, cosa alcuna così pro-
digiosa che sia stata più impenetrabile per la novi-
tà, e che possa esser meno sopportabile dalla ra-
gione. Mi vedo un' Amante, che senza rauve-
dersi, applica ogni sua cura à perseguitarmi; che
nell' amorse espressioni dalla di lui bocca, non
conserva per me sentimento alcuno di stima, e
che nel fondo del cuore, ferito dalli miei occhi,
non si trova cos' alcuna che faccia ragione al
sangue ch'io hò ricevuto dal Cielo, e che difen-
da l'innocenza delle mie attioni contro li più
piccioli sforzi d'una falsa apparenza. Sì: vo-
glio..... ah! sopra 'l tutto non m'interrompe-
te punto: io dico, che vedo il mio destino in
questo punto sfortunato; ch'un cuore, che dice
d'amarmi, e che deve far credere, che quan-
do che l' Universo dubitasse della mia gloria,
vorrebbe difendermi contro d'ogn'uno. Non
si vede, che le cure delle di lui fiamme lascino
passar' alcuna occasione di sospettar della mia
ani-

anima: mà, quanto al sospetto, è poca cosa: fa strepiti così grandi, che l'amor non li può sentire senza restarne offeso. In luogo di trattar d'Amante, cerca sempre d'offender l'oggetto che ama peggio della medesima morte: si lamenta dolcemente, e cerca, con rispetto, di potersi chiarire di ciò che crede sospetto. Nelli suoi dubbii passa à tutte l'estremità, e non spira che furore, ingiuria, e minaccia. Per tanto hoggi voglio serrar' gl'occhi sopra di tutto ciò che me lo dovrebbe render' odioso, e darli mezo, con una pura bontà, di tirar la sua salute da una pura bontà. Questa gran furia c' hò dovuto soffrire procede dal caso offeritosi alli vostr'occhi: haverei torto di voler contradire alla vostra veduta; & alla vostra anima, ragionevolmente, è stato d'vopo senza dubbio di risentirsene.

D. G A R Z I A.

E non è questo....

D. E L V I R A.

Attendete ancor' un poco, e saprete la mia resolutione: è necessario ch' il destino di noi due si termini: voi siete adesso sopra un gran precipizio: e ciò ch' il vostro cuore potrà deliberare, vi farà cadere, ò vi tirerà nel medemo ciò se malgrado quest' oggetto, ch' hà potuto sorprendervi, Principe, mi restituite ciò che dovete rendermi, e non dimandate altra pruova che me per condannare l' errore del vostro conturbamento. S' il pronto pentimento delli vostri
sen.

454 DON GARZIA DI NAVARRA

sentimenti vuol creder' alla mia sola fede, la mia innocenza; e dar' una repulsa al credito di tutti li vostri sospetti, per ceder ciecamente ciò ch' il mio cuore vi dice: questa sumissione, e questo segno di stima; cancellarà ogni passato delitto, in questo cuore. Disdico incontinentemente tutto ciò ch' un calore d' un giusto sdegno m' ha fatto pronunciare contro di voi; e se posso un giorno eleger' il mio destino, senza pregiudicar' al debito della mia nascita; s'adisfaccio il mio honore con questo pronto rispetto; prometto li miei voti, e la mia mano al vostro amore; ma ascoltate bene ciò che vi dirò; se quest' offerta ottiene sì poco da voi, che mi ri fiutate di farmi, trà di noi due, un' intiero sacrificio delli vostri sospetti gelosi; se tutta la sicurezza, che vi può dar' il mio cuore e la mia nascita, non vi basta; e che li sospetti potenti del vostro spirito sforzino la mia innocenza à convincere li vostri sentimenti, e vi facciano vedere la chiara testimonianza d' una sincera virtù oltraggiata, son pronta à farlo, e vi contenterò; ma bisogna nell' istesso tempo, che vi distacchiare da me, e rinonciate, da voi medesimo, e per sempre, all' miei voti: & io chiamo in testimonio la suprema potenza del Cielo, che, ben che il destino possa ordinar di voi, elegerò più tosto la morte, che esser più vostra. Sciegliete quale di quelle due elettioni più vi piace: dite subito ciò che più vi sodisfa.

D. GARZIA.

Giusto Cielo! può esser già mai inventata cos' alcuna
con

con più artificio, e con maggior' infedeltà! Tutto ciò che si studia dalla malizia dell' inferno, hà qualche cosa così brutta, come questa perfidia! Può ella trovare, in tutto il di lei rigore, un mezo più crudele per imbarazzar' un cuore? Ah! come voi sapete bene, ingrata, servirvi della mia estrema debolezza, per impiegarla contro di me medemo; & adoperar à vostro favore lo sforzo prodigioso di quest' amore fatale, nato dalli vostri occhi traditori. Perche è restata sorpresa, senza poter' addur' alcuna scusa, trova l'astuzia d' offerirmi il perdono: la vostra finta dolcezza fabrica un trattenimento scaltro per divertire l' effetto del mio risentimento, e per via delli nodi sottili dell' elettione, ch' ella intrica, vuol sottrarre un perfido al colpo che li si minaccia: le vostre destrezze vogliono levarmi la chiarezza, che vi deve condannare; e la vostr' anima, fingendo un' intiera innocenza, non s' offre à dimostrarmela pienamente, se non con condizioni, le quali dopo ardenti desiderii voi potete pensare che non saranno mai dal mio cuore accettate; mà v' ingannate, se credete di sorprendermi. Sì, sì, io pretendo vedere ciò che vi deve difendere; e qual famoso prodigio, accusando il mio furore, possa giustificare l' horrore di ciò ch' io hò veduto.

D. ELVIRA.

Pensate, che con questa elettione voi condannate à non poter' haver più pretensione veruna nel cuore di Donna Elvira?

D. GAR-

D. GARZIA.

Così sia: son contento; e li miei voti similmente, nello stato, dove io sono, non pretendono più cos'alcuna.

D. ELVIRA.

Vi pentirete di ciò che voi dite?

D. GARZIA.

Non, non; tutti questi discorsi sono vani pretesti: e tocca à me più tosto il dovervi avvertire, che qualchedun' altro se ne potrà pentire in poco tempo. Il traditore, quale si sia, non haverà l'avantaggio di rubbar' la sua vita allo sforzo della mia rabbia.

D. ELVIRA.

Ah! quest'è troppo: non si può sopportare: il mio cuore irritato, non deve più soffrir' una pazzia bontà; abbandoniamo l'ingrato, secondo il suo capriccio: e già che vuol perire, acconsentiamo che perisca. Elisa... Voi mi volete forzare à tal' risoluzione; mà vi farò conoscere l'offesa che mi fate.

Elisa entra

Fate un poco uscire la persona amata... Andate voi m'intendete, ditele, che la prego.

D. GARZIA.

E pos' io.

D. ELVIRA.

Aspettate, che restarete sodisfatto.

ELISA.

Ecco qui, senza dubbio, un nuovo tiro del suo geloso.

D. EL.

D. ELVIRA.

Guardate almeno, che questa nobil' cura perseveri fin' al fine nella medema ferezza; e sopra'l tutto, pensate bene ormai à qual prezzo voi havete voluto veder chiariti questi sospetti. Ecco qui, grazie al Cielo, chi li hà causati. Guardate bene questo volto, che potrete conoscere, ch' è quello di D. Agnesa.

SCENA IX.

D. GARZIA, D. ELVIRA, D. AGNE-
SA, D. ALVARO & E-
LISA.

D. GARZIA.

O Ciel!

D. ELVIRA.

S' il furore che v' altera l' anima, v' abbaglia nell' istesso tempo la vista, aprite meglio gl' occhi, che vederete, che non havete occasione di dubitare. La di lei morte è stata un' astuzia inventata necessariamente, per fuggir' l' autorità d' uno che la perseguitava; e sotto tali abiti essa nascondeva il suo destino, per meglio gioire del frutto d' una finta morte. Signora, perdonatemi, se sono costretta e sforzata à tradir li vostri secreti. La di lui temerità è tanto grande, che toglie alle mie attioni ogni sorte di libertà. Il mio honore, stimolato dalli di lui sospetti, è ridotto ben spesso à procurare di difendersi. Li nostri dolci abbracciatemi, che l' hanno sorpreso, m' hanno

TOM. IV.

V

hanno

hanno fatto sopportar li colpi di cento indignità. Si, quest' è il soggetto d' un sì pronto furore, & è un testimonio sicuro della mia vergogna. Siate adesso com' assoluto Tiranno della chiarezza da voi voluta; mà sappiate, che non mi scorderò giamai del grand' oltraggio fatto alla mia gloria. Più tosto che dimenticarmi delli miei giuramenti, voglio che cadano sopra di me li più grandi castighi del Cielo: lo scoppio d' un tuono incenerisca più tosto il mio capo, ch' io mi risolva a sopportare li vostri amori. Andiamo, Signora, andiamo via da questi luoghi, ch' infettano gli sguardi d' un mostro furioso: fuggiamo subito li di lui colpi avvelenati: evitiamo gl' effetti della di lui rabbia; e non cerchiamo, nè bramiamo altra cosa, che di poterci ben tosto liberar' dalle di lui mani.

D. A G N E S A.

Signore, l'ingiusta violenza delli vostri sospetti offende la virtù stessa.

D. G A R Z I A.

Ah! una trista chiarezza dissipa gl' horrori del mio fallo, & involuppa li miei sensi in un' horror sì profondo, che non lascia veder' alla mia anima altra cosa ch' un' horribil' oggetto d' un rimorso che m'ammazza. Ah! D. Alvaro, vedo che havete ragione; mà l' Inferno hà sparso di veleno il mio cuore; e con un colpo fatale d' un' estremo rigore, il mio più grand' inimico si scarica sopra me stesso. Che mi serve l' amare, coll' amore più ardente, che habbia giamai fatto veder' un' anima consumata; s' à causa de' suoi
movi.

movimenti, che tanto mi tormentano, quest' amore continuamente si rende degno d' odio? E d' vopo; è d' vopo che si vendichi colla mia giusta morte l' oltraggio da me fatto alle sue divine vaghezze. Ah! hò perduto l' oggetto, col quale bramavo di vivere. S' hò potuto rinonciare alla speranza dalli suoi voti, poss' ancora più facilmente rinonciar' alla vita.

D. ALVARO.

Signore.

D. GARZIA.

Nò, D. Alvaro, la mia morte è neccessaria: non v' è cura, nè ragione alcuna che possa distrarmene; mà è neccessario, ch' il mio destino, col precipitarsi, renda un risplendente servizio à questa Principessa. E con quest' illustre fine di volontà, voglio cercarm' il mezo glorioso d' uscir di vita; e fare, che per via d' un colpo che segnali la mia fede, negl' ultimi respiri per lei tirati, ella mi deplori: e che possa dire, vedendosi vendicata, ch' il mio troppo grand' amore l' habbia offesa; bisogna ch' un sforzo illustre della mia mano, porti una morte ragionevolmente dovuta à Moregatto: ch' io vada arditamente à prevenir' il colpo minacciato li furiosamente dalla Castiglia; & in quell' istante fatale haverò il piacere di rapire una gloria sì grande alla speranza d' un Rivale.

D. ALVARO.

Signore, un servizio di questa conseguenza potrebbe bene scancellare la vostra offesa; mà arischiare....

V 2

D. GAR-

460 DON GARZIA DI NAVARRA

D. GARZIA.

Già ch' il dovere così vuole, andiamo ad impiegar la disperatione, per ottener ciò che bramiamo.

Il Fine dell' Atto IV.

A T T O V.

S C E N A I.

D. ALVARO & ELISA.

D. ALVARO.

SI: giamai si vidde sì strana risoluzione. La disperatione li haveva fatto formare un nuovo disegno, ch' era, d' andar à sacrificar Marogatto, per trovar nella di lui morte il perdono; e prevenir' il fastidio, ch' un Rivale fosse partecipe d' una tal gloria. Ment' usciva da queste mura, la fama li hà data l' infelice nuova, che quel medesimo Rivale, ch' egli voleva prevenire, hà riportato l' honore ch' egli sperava ottenere. L' hà prevenuto, sacrificando il traditore. Per ricompensa della qual cosa, D. Alfonso pretende di darli la sua Sorella in Matrimonio: il che è credibile; già che la di lui destra è quella che gl' apre la strada al Trono.

ELI.